

Salario delle donne: in fabbrica superminimi inferiori del 19% rispetto a quelli degli uomini

Elaborazione Fim Cisl sui rapporti di parità. Benaglia: «Più equità»

Il dossier

di Rita Querzè

Nel 2021 la legge Grillo sulla parità salariale è passata con voto unanime dei partiti. E ha stabilito l'obbligo per le aziende con più di 50 dipendenti di stilare un rapporto sulla situazione del personale per quanto riguarda il trattamento di uomini e donne su salari, opportunità di carriera, conciliazione. Bene, le aziende hanno consegnato questi rapporti lo scorso ottobre al ministero del Lavoro, all'Ispettorato del Lavoro, ai sindacati e alle Consigliere di Parità. Ma di questa miriade di dati fino a ieri non si avevano riscontri.

Ora la Fim, il sindacato dei

metalmecanici della Cisl, ha analizzato i rapporti che riguardano il settore metalmeccanico. Dallo studio emergono prime interessanti evidenze che riguardano 701 aziende metalmeccaniche collocate su tutto il territorio nazionale, che occupano poco meno di 300 mila addetti. Da notare: si tratta di un settore ancora molto maschile in cui quattro occupati su cinque sono uomini.

Ieri sul *Corriere* Francesco Giavazzi ha descritto il divario di genere ancora presente nel nostro mercato del lavoro, suggerendo possibili soluzioni. I rapporti analizzati dalla Fim contengono una quantità di informazioni che in gran parte confermano la disparità di trattamento anche in un settore con relazioni industriali avanzate come il metalmeccanico. In particolare i superminimi delle donne — quindi la parte della retribuzione discrezionale per le

aziende — sono del 15% più bassi rispetto alla media generale, del 19% più bassi rispetto alla media degli uomini.

Da notare: i rapporti riguardano le imprese dai 50 dipendenti in su, le altre non sono tenute a presentarli. E molto cambia proprio a seconda della dimensione delle imprese e/o del fatto che si tratti di realtà in cui c'è o meno una contrattazione di secondo livello. Nelle aziende in cui c'è solo la copertura del contratto nazionale i superminimi delle donne sono più bassi addirittura del 44% rispetto alla media. In generale poi il fenomeno è meno accentuato nelle grandi imprese con la doppia contrattazione, nazionale e aziendale.

L'indagine conferma anche in generale una maggiore precarietà femminile. Il part-time riguarda il 5,35% degli occupati: di questi, l'81,8% so-

no donne, la stragrande maggioranza. Gli addetti a termine sono il 4% del totale ma di questi più di uno su quattro è donna.

«C'è molto terreno da recuperare. I dati mostrano che le donne sono troppo poche, inoltre sono meno remunerate e hanno contratti più instabili — constata il segretario generale delle Fim Roberto Benaglia —. Eppure il nostro settore ha sempre più bisogno delle donne e delle loro competenze. Terremo conto di queste evidenze anche al momento di mettere a punto la piattaforma per il prossimo rinnovo del contratto nazionale. In particolare nelle piccole e nelle medie aziende siamo di fronte a divari insostenibili. La certificazione di genere per le imprese non basta, le politiche salariali continuano a penalizzare le dipendenti, è necessaria anche l'azione del sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



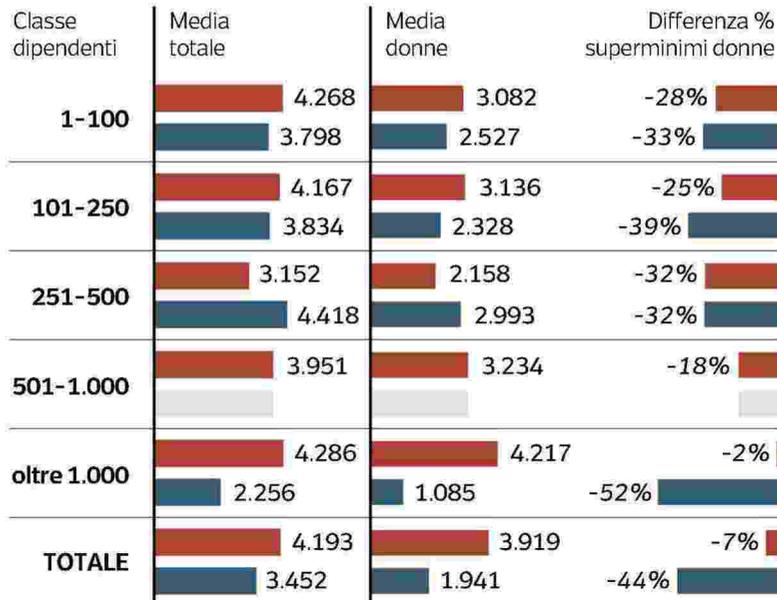
● Il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia. Il sindacato intende inserire la questione di genere nella piattaforma per il contratto



I superminimi delle donne

LEGENDA

■ Con contratto di secondo livello ■ Senza contratto di secondo livello



Fonte: elaborazione Fim-Cisl

Corriere della Sera